

Intervento di Andrea Curcio, in occasione della iniziativa sulla “Attualità di Enrico Berlinguer”, promossa dal CIPeC Brescia e dalla Associazione camuno-sebina “E Berlinguer”, Lunedì 28 aprile, 2014, presso la sala Piamarta (Brescia), con la partecipazione del sen. Vannino Chiti, vicepresidente del Senato.

di **Andrea Curcio**, coordinatore dei Giovani Democratici di Brescia

“Buonasera a tutti, quando mi fu chiesto di intervenire durante questa serata, oltre all’ovvio moto di orgoglio, fui colto da un profondo senso di responsabilità che va aldilà della semplice volontà di far bella figura di fronte ad una platea attenta ed esigente come quella di questa sera. A 30 anni dalla morte di Enrico Berlinguer e dopo tutte le trasformazioni che sono seguite, nulla appare più complesso di una riflessione su quello che fu la figura del Segretario comunista più amato dal suo popolo o sull’attualità del suo pensiero nel secondo decennio del XXI secolo.

La prima domanda che mi sorse fu quella se un giovane, un qualunque giovane, fosse adeguato per parlare di Enrico Berlinguer. Qualcuno che non ha vissuto il compromesso storico, gli anni di piombo, il momento dell’alternativa democratica può parlare del Segretario Comunista e dell’attualità del suo pensiero? A questa domanda ogni volta tentennavo un attimo e poi mi rispondevo però sempre più convinto che sì, non solo poteva, ma anzi doveva. È necessario che i giovani analizzino a 30 anni di distanza quello che fu, perché oggi essi, più che gli adulti, hanno la fortuna di non aver vissuto quegli anni e di essere dunque in grado di ripercorrere con sano e positivo distacco quei fondamentali momenti storici del nostro paese. E di questo non me ne vogliono gli illustri relatori che siedono a questo tavolo.

Noi, non possiamo essere tacciati di nostalgia e per questo motivo possiamo permetterci di non dimenticare. **Perché, e dobbiamo dircelo, Berlinguer è stato dimenticato.**

E come lui tantissimi altri pensatori di sinistra non solo comunisti. Sono stati messi in un angolo, in una scatola, in attesa, pronti ad essere rispolverati, per riconoscimenti formali, nei momenti buoni, e il trentennale è forse uno di questi, ma al contempo pronti ad essere nascosti quando si avvicinano sguardi indiscreti. Qualcuno ha affermato che ciò è avvenuto perché l’attuale classe dirigente della sinistra soffre della famosa **sindrome dei costruttori di soffitte** di Gramsci e per tale motivo abbia dimenticato o criticato fortemente i grandi politici della sua storia.

A mio modo di vedere penso che ciò non può spiegare totalmente la grande operazione di oblio messa in atto. Credo che il motivo sia molto più semplice e sia dettato dalla volontà di nascondere queste figure dai radar di avversari politici – anche nel nostro stesso Partito – sempre pronti a lanciare l’insinuazione di comunismo, come se questo termine rappresentasse un’infamante accusa e non una delle grandi esperienze politiche della storia italiana.

Appare così irrispettosa la pretesa di qualcuno, all’atto della fondazione del Partito Democratico, di accantonare Berlinguer in risposta alla pretesa, ancor più ridicola ed offensiva, di alcuni di equiparare Berlinguer a Craxi ed inserirli insieme nel Pantheon del nuovo partito. Una ferita certo non lenita dalla dimenticanza, e non solo nel PD, di Enrico e degli altri grandi della sinistra durante quelle domande a bruciapelo che furono lo show andato in onda su Sky per le primarie del 2012, quando nessun leader della sinistra lo inserì nel pantheon personale.

Tocca a noi giovani ricordare, perché noi non possiamo di rinnegare. Per questo motivo questa sera quel senso di responsabilità che sentì la prima volta, mi risulta ancor più gravoso, ma per questo anche maggiormente piacevole; la presa d'atto di essere chiamato a rappresentare una generazione, quella nata negli anni seguenti alla morte di Berlinguer, che oggi, seppur a fatica, cerca una propria collocazione nel mondo. Giovani ragazzi, non ancora trentenni, che, nonostante tutto, guardano alla persona di Enrico Berlinguer come ad una figura guida non solo nella propria azione politica ma innanzitutto nella **loro sfera etica e privata**.

Non bisogna dunque stupirsi nell'osservare l'affetto che Enrico gode presso molti giovani, così come non deve sorprendere che uno dei lavori più attenti di riscoperta del Segretario comunista sia avvenuto attraverso il web ad opera di un ragazzo milanese poco più che ventenne che proprio nei mesi scorsi ha dato alle stampe, con la prefazione di Eugenio Scalfari, un interessante libro che ripercorre la storia politica di Berlinguer attraverso i suoi più importanti discorsi.

Non posso dire con certezza quando ebbi il mio primo incontro con la figura di Berlinguer. Come per qualunque altro ragazzo cresciuto negli anni '90 all'interno di una famiglia di sinistra, anche se non di iscritti o di militanti, il Segretario comunista ha rappresentato una presenza costante nella mia vita fin da quando i ricordi mi accompagnano nitidi. Ogni volta che al telegiornale passava il servizio su qualche scandalo della politica sentivi i genitori ripeterti "Aveva ragione Berlinguer". Oppure, quando l'allora PdS arrancava quando volte abbiamo sentito "Se ci fosse ancora Enrico". La mia generazione è cresciuta nel **mito di Berlinguer**. Così come si cresce, sempre a sinistra, con il mito di Che Guevara. Ha ammirato quel volto dal sorriso timido rigorosamente in bianco e nero, spesso senza neanche comprendere appieno quali furono le grandi – e discusse – elaborazioni politiche che portarono l'uomo ad essere amato dalla base e rispettato, profondamente, dagli avversari. Ed è tutto qui il rischio, infine, di banalizzare la sua figura di politico a favore di una sua santificazione. Il santo di una chiesa laica, ironico per lui che si professava orgogliosamente ateo.

Abbiamo dunque la necessità di **riscoprire Berlinguer**, di comprendere quale fu il suo pensiero, cosa guidava la sua azione politica e quella del PCI. **Non può bastarci mitizzare la sua figura**, dobbiamo capire quali sono gli insegnamenti che possiamo trarre oggi dalla sua vicenda politica. A questo proposito mi permetto di prendere a prestito un passaggio di Enrico che, forse per caso, è tratto da un volume a cura di Antonio Tatò che porta un titolo simile a quello della serata odierna, *Berlinguer: attualità e futuro*. In quel paragrafo il Segretario Comunista affermava che gli insegnamenti fondamentali di Marx e Lenin fossero ancora validi e vitali ma che al contempo tutta una parte di questi fossero ormai caduti e che andassero abbandonati.

Faccio mie le sue parole per affermare che oggi riscoprire Berlinguer vuol dire storicizzare la sua figura e il suo pensiero. **Abbiamo bisogno di comprendere quelle lezioni che sono valide ancora oggi e quelle, e ci sono, che è giusto lasciare nei libri di storia**. Perché analizzare e reinterpretare il percorso politico di Berlinguer con gli occhi del presente sarebbe non solo errato ma anche dannoso. Così come prendere le sue riflessioni e traslarle in toto 30-40 anni dopo. Ancora una volta, dunque, è necessario che a fare questo lavoro siano i giovani, coloro che, ancora una volta, possono vivere con distacco questo processo di storicizzazione. Coloro che non hanno alcun interesse a piegare il pensiero di Enrico Berlinguer alle proprie scelte politiche. Perché anche questo è stato fatto. L'oblio non è il destino peggiore per un uomo politico. Negli anni abbiamo assistito a manipolazioni, ad ardite operazioni di "taglia e incolla" con l'unico scopo di filtrare e

riposizionare il pensiero di Enrico al fine di giustificare scelte politiche lontane anni luce da quello che fu in realtà il Segretario Comunista. Nasce così un Berlinguer precursore del Partito Democratico con le *“Riflessioni sull’Italia dopo i fatti del Cile”* e con il compromesso storico, un Berlinguer che giustifica l’austerità di stampo liberista fino a giungere ad un Berlinguer socialdemocratico che non è mai stato comunista. E da questi atteggiamenti, ancor prima che a quelli di soppressione della memoria, che come giovani dobbiamo prendere le distanze e metterci in guardia.

Ma alla fine, dopo tutti gli avvertimenti del caso e la storicizzazione del suo pensiero, la domanda rimane sempre la stessa: **“qual è l’insegnamento di Enrico Berlinguer a 30 anni dalla sua morte?”**.

Non mi arrogo certamente la capacità di dare una risposta completa ed esaustiva ad un quesito così importante e pesante, ma alla fine una riflessione seppur parziale mi è d’obbligo.

Berlinguer era una brava persona, come recitava in una sua canzone Giorgio Gaber. **Berlinguer era quello che ogni politico dovrebbe essere**. Basterebbe questo per descriverlo e per metterlo in forte contrasto con i personaggi della politica odierna. Ma il suo insegnamento va oltre.

Parte da queste basi di persona onesta per insegnarci come sia possibile impegnare una vita nel tentativo di cambiare la società nella quale si vive. Fece, come disse Luigi Pintor, del suo ideale un modo d’essere. E di questo ideale faceva pienamente parte la **questione morale**, il punto più alto e conosciuto della sua elaborazione politica. Pur da qualcuno tacciano di bigottismo e falsità, da qualcun altro di opportunismo, Berlinguer ebbe la forza di denunciare, ben prima degli scandali che seguirono, non tanto gli episodi di corruzione, pur importanti, ma qualcosa che andava oltre: l’occupazione dello Stato e delle Istituzioni da parte dei partiti di maggioranza. Ebbe ad affermare: *“I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela”*. Un pensiero quanto mai attuale anche nella nostra Italia. Aveva compreso che senza quel rapporto di fiducia tra cittadini e partiti e tra cittadini ed istituzioni la democrazia era a rischio. Che si sarebbe aperta la strada per la reazione.

Ebbe la forza di dire che le cose dovevano essere cambiate, che i partiti, seppur essenziali per la vita democratica del nostro paese, dovevano cambiare il proprio modo di agire. Qui egli marcò la cosiddetta **diversità comunista**. Berlinguer ha incarnato questo concetto di diversità, la speranza che un mondo diverso fosse possibile. Ebbe coraggio.

Quando penso ad una caratteristica, alla prima che mi viene in mente, dell’agire politico di Enrico Berlinguer, quella è il **coraggio**. Non bisogna infatti farsi trarre in inganno dal carattere mite del Segretario Comunista. Egli, quando fu il momento, riuscì dove tanti altri non si erano spinti; in un mondo diviso in blocchi geopolitici, l’allora ancora vice segretario del più grande Partito Comunista d’Occidente ebbe la forza di dire no all’Unione Sovietica fino ad arrivare, diversi anni più tardi, alla rottura con quella che allora era considerata la madre del comunismo mondiale, definendo ormai esaurita la *“capacità propulsiva”* della Rivoluzione d’Ottobre.

Un coraggio che segnò tutta l’esperienza da segretario, che **lo portò alla ricerca di altre strade dentro e fuori dall’Italia e dentro e fuori dal Partito**; dall’*eurocomunismo* al *compromesso storico* fino all’*alternativa democratica* sono scelte politiche nelle quali non si può non ritrovare il coraggio di andare oltre, di ricercare un cambiamento di un mondo che non andava più bene, che dopo un boom economico che aveva fatto sperare in un futuro benestante per tutti si avviava ormai ad un avvilitamento economico e

sociale. **Sono scelte in cui non possiamo non ritrovare il senso di speranza che egli volle dare al popolo comunista e al popolo italiano.**

Ci dice, in definitiva, che se una sinistra vuole esistere essa non può che partire da un'intelligente interpretazione delle necessità della società che la circonda senza arroccarsi nei propri recinti e partendo da essa deve avere il coraggio di andare oltre ed immaginare e costruire un nuovo mondo. Nel far ciò è però necessario tenere bene a mente quali sono quei **valori imprescindibili della propria azione politica: democrazia, uguaglianza, difesa dei più deboli, giustizia.** Valori saldi, non negoziabili, fino a giungere al sacrificio massimo pur di difenderli, come avvenne con il rapimento Moro, quando, e anche qui vien fuori il coraggio del Segretario Comunista, sposò la linea della fermezza contro il riconoscimento dei terroristi anche se questo vorrà dire lasciare lo statista democristiano nelle mani delle Brigate Rosse.

Quel coraggio portò Enrico Berlinguer anche a guardare avanti ad immaginare, come si è detto, un paese diverso. La questione ambientale, i movimenti per la pace, i diritti civili, la questione femminile e giovanile sono solo alcuni dei temi dei quali il Partito Comunista di Berlinguer fu promotore e precursore nella società italiana e che oggi spesso sono dimenticati dalla moderna, che spesso tanto moderna non si dimostra, sinistra italiana.

L'azione politica di Berlinguer non fu esente da errori, ma egli nel paese dell'immobilismo decise che bisognava cambiare, senza nessuna rottamazione, prima il suo partito e poi l'Italia. Riuscì nel tentativo di cambiare il PCI con quella capacità, riconosciuta da Aldo Tortorella, *“di sapere riconoscere ciò che non va innanzitutto in se stessi [, caratteristica] essenziale per definire una reale capacità rinnovatrice”*. Non ebbe successo invece con il paese. L'assassinio di Aldo Moro, la fine del compromesso storico ed infine quella tragica sera del 7 Giugno a Padova dove la fatalità strappò al suo popolo il segretario più amato, hanno costruito una trama diversa da quella auspicata da molti e che forse avrebbe realmente cambiato le sorti del nostro paese.

Ci rimane questo, alla fine, di Enrico Berlinguer. Forse una figura che oggi non bucherebbe lo schermo con il suo sorriso timido e il suo carattere mite e umile, ma al contempo **è la figura di un uomo che mise tutto se stesso, tutte le sue energie al servizio di un ideale.** Un uomo che decise di rimanere fedele all'amore della propria gioventù e di stare sempre dalla parte dei più deboli e per loro e con loro cambiare il mondo. Un uomo che seppe rappresentare un'intera comunità che, seppur criticandolo in tanti momenti, non lo lasciò mai solo fino all'ultimo e più gravoso saluto in Piazza San Giovanni quel 13 Giugno del 1984 dove c'erano tutti, come intitolò per l'occasione l'Unità.

Ho cercato di dare al mio intervento un taglio personale, di trasmettervi quello che Berlinguer ha significato e continua a significare per me e per tanti altri giovani. Spero che siano pochi coloro che sono rimasti delusi da questa scelta. Non ho voluto fare un trattato politico perché penso che altri, tra cui coloro che sono seduti a questo tavolo, siano certamente più indicati per fare ciò e tanti libri sono già stati scritti su questo argomento. Proprio perché vorrei far comprendere cosa Berlinguer significhi per me, desidero concludere riportando l'invito di Enrico Berlinguer ai giovani che, non a caso, potete ritrovare affisso sulla porta dei Giovani Democratici di Brescia.

“La prima, essenziale, semplice verità che va ricordata a tutti i giovani è che se la politica non la faranno loro, essa rimarrà appannaggio degli altri, mentre sono loro, i giovani, che hanno l'interesse fondamentale a costruire il proprio futuro e innanzitutto a garantire che un futuro vi sia.”

